Cosa raccontano veramente le statistiche sul Private Equity?

ilsole24ore.com/art/cosa-raccontano-veramente-statistiche-private-equity-AJvCTNpB

Fabio L. Sattin 20 ottobre 2026



(AdobeStock)

Quanto raccontano davvero i numeri del private equity? La domanda è meno scontata di quanto possa sembrare. Non perché le statistiche disponibili non siano attendibili, ma perché è diventato sempre più importante comprendere esattamente quale perimetro esse rappresentino.

Domande di approfondimento generate da 24Ore AI
Quando si parla dell'andamento del private equity, l'attenzione si concentra inevitabilmente su capitali raccolti, investimenti effettuati, numero di operazioni e disinvestimenti. Dati certamente importanti, ma che devono essere letti tenendo conto di due elementi fondamentali: che cosa definiamo private equity e attraverso quali strumenti vi si investe.

Il primo aspetto è già di per sé rilevante. Le statistiche ufficiali ricomprendono infatti sotto la definizione di private equity categorie di investimento profondamente diverse: venture capital, growth o development capital, buyout e turnaround. Attività accomunate dall'investimento nel capitale di rischio di imprese non quotate, ma caratterizzate da dimensioni, profili di rischio, fabbisogni finanziari e dinamiche di mercato spesso molto differenti.

Consigliati per te

Un rallentamento dei buyout, ad esempio, non implica necessariamente un analogo andamento del venture capital o del growth capital, e viceversa. Il dato aggregato può quindi nascondere dinamiche molto diverse nelle singole componenti del mercato. Ma esiste un secondo aspetto, forse ancora meno considerato.

Le statistiche disponibili si riferiscono prevalentemente all'attività dei fondi di private equity. Uno strumento che ha storicamente rappresentato, e continua a rappresentare, una componente fondamentale del settore, ma che non può più essere considerato sinonimo dell'intero mercato.

Private equity significa letteralmente investimento nel capitale di rischio di società non quotate indipendentemente dalla loro dimensione, dal settore di appartenenza e, soprattutto, dallo strumento giuridico o finanziario utilizzato per realizzare l'investimento.

Ed è proprio su quest'ultimo punto che il mercato è profondamente cambiato.

Accanto ai tradizionali fondi chiusi si sono progressivamente sviluppate numerose altre modalità di investimento: strutture di permanent capital, club deal, holding di investimento quotate e non quotate, independent sponsor, family office, fondi sovrani, pledge fund, search fund, piattaforme tecnologiche e altre forme di investimento diretto che potrebbero anche aumentare in futuro.

Non si tratta semplicemente di innovazioni terminologiche. Sono strutture che rispondono a esigenze differenti degli investitori e degli imprenditori, modificando durata dell'investimento, governance, modalità di raccolta dei capitali, meccanismi di liquidità e allineamento degli interessi. Il risultato è che il perimetro effettivo del private equity è oggi assai più ampio di quello rappresentato dall'attività dei soli fondi.

Da qui nasce un problema nella lettura dei dati. I fondi strutturati e gli operatori istituzionali partecipano normalmente alle rilevazioni statistiche e comunicano con regolarità le proprie operazioni. Molti degli altri investitori, invece, non sono soggetti agli stessi processi di rilevazione e spesso non rendono pubblici né l'ammontare degli investimenti né, talvolta, le operazioni stesse.

Una parte crescente dell'attività rischia quindi di rimanere sotto il radar delle statistiche tradizionali. Un fenomeno particolarmente rilevante in mercati come quello italiano, caratterizzati da un numero elevatissimo di imprese familiari e di piccole e medie dimensioni, dove strutture più

flessibili possono risultare particolarmente adatte alle esigenze degli imprenditori.

Ciò non significa naturalmente che le statistiche oggi disponibili siano errate. Significa che occorre sapere esattamente cosa stiamo misurando.

Se osserviamo esclusivamente raccolta e investimenti dei fondi, stiamo misurando innanzitutto l'andamento dei fondi di private equity. E se consideriamo il dato aggregato, dobbiamo ricordare che al suo interno convivono segmenti con caratteristiche e dinamiche anche molto differenti.

La sfida diventa quindi ampliare progressivamente la capacità di osservazione del mercato, affiancando alle statistiche tradizionali strumenti capaci di intercettare anche le nuove forme di investimento.

Perché più il private equity evolve e si articola, più diventa importante che evolvano anche gli strumenti utilizzati per misurarlo. Altrimenti il rischio non è avere numeri sbagliati, ma numeri corretti che raccontano soltanto una parte della storia.

(*) Presidente Private Equity Partners

Riproduzione riservata ©

Newsletter

Notizie e approfondimenti sugli avvenimenti politici, economici e finanziari.

Iscriviti